

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Enrico Piceni, De Nittis, 134 tavole
in nero - 4 tavole a colori,
Mondadori, Milano, 1955, pp. 190*



Autoritratto di De Nittis del 1883

Se a qualcuno capita tra le mani questo volumetto su Giuseppe De Nittis (1846-1884), gliene consiglio la lettura. Revisione ampliata di un testo del 1932, è veloce, ben scritto, descrive bene gli ambienti in cui si muoveva il pittore.

Il Piceni fu un grande critico d'arte, appassionato cultore in particolare di Federico Zandomenoghi, De Nittis e Giovanni Boldini, ma fu anche grande traduttore e collaboratore editoriale di Mondadori. Sua fu la traduzione del primo volume dei gialli Mondadori, ovvero de *La strana morte del signor Benson* di S.S. Van Dine; sua e di Ada Salvatore, la prima traduzione italiana nel 1937 di *Via col vento* di Margaret Mitchell.

Questo libro, anche se è oggi purtroppo penalizzato dalle illustrazioni quasi tutte in nero (qualcuna è pur d'effetto, ma molte perdono assai), ha tuttavia il gran pregio di essere scritto assai bene, di dire molto con poco. Si seguono le vicende di De Nittis tra Barletta, i dintorni del Vesuvio, Parigi e Londra, il suo incontro con i macchiaioli, in Francia con pittori famosi come Gerôme e Meissonier, poi con gli impressionisti, particolarmente Degas e Manet, infine con l'Inghilterra e i suoi milionari. Grandemente apprezzati e ben pagati furono i suoi dipinti di soggetto londinese.

La sua vita familiare e professionale fu tutto sommato un successo, la moglie Léontine Lucile Gruvelle¹ lo sosteneva con molta intelligenza, e se una figlia morì appena nata nel 1870, due anni dopo, nel 1872, nacque, a consolarli, l'amatissimo figlio Jacques, che il padre ritrasse diverse volte o da solo o inserito in contesti più ampi.

Aveva amici, i critici lo apprezzavano, guadagnava abbastanza. Frequentò Edmond de Goncourt – di cui fece due ritratti che si possono vedere nel libro, entrambi eccellenti – ma anche Zola, Daudet e molti altri letterati. Non mancarono le invidie, ma la cosa in ogni campo pare a questo mondo inevitabile.

Si spese purtroppo a soli trentotto anni per un ictus, dopo aver dimostrato versatilità, maestria tecnica sia nell'olio che nel pastello, grande capacità di adattamento ai luoghi e alle circostanze.

Venne sepolto al Père Lachaise. Per un po' fu semidimenticato in Italia, come tante volte succede, ma fu riscoperto in gran parte proprio per opera di Enrico Pineni e dei suoi studi, in particolare il citato volume del 1932, uno molto più impegnativo del 1934, il volume qui recensito del 1955 e il *Catalogo ragionato delle opere di De Nittis* pubblicato nel 1963.

¹ Pineni scrive "Gruville" ma pare che sia sbagliato.

Io non leggo molti libri di critici d'arte, non essendo la storia dell'arte il campo da me più frequentato; caso mai li consulto; li leggo per esteso solo se mi accorgo che sono scritti con grande competenza e maestria letteraria, e questo in effetti l'ho letto con piacere in un paio d'ore. Adesso magari, sulla base del libro, vado a cercare riproduzioni di De Nittis a colori, se ne trovano a bizzeffe in internet...

31/8/2026